



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola **sette** **A**venire
Inserito di

Sr Carmen Giannini Un secolo di vita in ascolto di Dio

a pagina 4

A Nola la parrocchia Maria SS. della Stella compie cinquant'anni

a pagina 5

Cammino sinodale Comunità e diocesi in fase sapienziale

a pagina 6 e 7

L'indifferenza ai regimi autostrada per la guerra

Se l'invito alla pace non è solo uno slogan o addirittura un'arma politica, ma vuole esprimere la consapevolezza che «la pace è preferibile alla guerra», allora si tratta di un'ovvietà. La storia, però, ci ha dimostrato troppe volte che anche quelli che gridano con forza che la pace è preferibile alla guerra, quando la tragedia tocca loro stessi, sono i primi a ricorrere alla guerra o, magari, a chiedere che altri ricorrano alla guerra in loro difesa. Anche questo è già attestato dalla storia. Ci sono stati momenti nella storia dell'umanità, come quello della lotta contro il nazismo, in cui una abbiamo dovuto sperimentare la possibilità della coesistenza tra una guerra necessaria e la ricerca della pace possibile e giusta. Quella tragica esperienza ci ha confermato che tra i primi ostacoli alla pace, oltre alla violenza insita negli umani, c'è l'esistenza dei regimi totalitari, autoritari, dispotici o dittatoriali, accompagnati dalla cecità e dall'indifferenza dei popoli relativa alla nascita di quei regimi. La cecità e l'indifferenza dei popoli verso il totalitarismo, le dittature, le autocrazie, i dispotismi, rappresentano l'autostrada per le guerre. Anche le religioni, se vogliono aiutare la pace, devono stabilire una distanza netta tra loro - i loro valori e le loro dottrine - e qualunque forma di regime dispotico, dittatoriale o totalitario. (Pino M. De Stefano)

l'invito

Diamo ai giovani un tempo per porsi essenziali domande

DI FRANCESCO IANNONE *

Proporre un tempo di riflessione sulla propria vocazione a giovani, oggi può essere un azzardo. Passioni tristi sembrano impadronirsi della mente e del cuore di tanti: la pandemia prima, le guerre ora sembrano spegnere ogni desiderio di futuro, ogni attenzione alla profondità. Un approccio solo tecnico alla vita e alle sue dimensioni più profonde, dall'intelligenza alla sessualità, che fornisce soluzioni anche a domande che non ci sono ancora (come recita lo spot pubblicitario di una nota compagnia telefonica), ha fatto scrivere a Susanna Tamaro, sul *Corriere della sera*, che «stiamo diventando incapaci di porci domande». La pervasività dei social e la voglia di esposizione stanno creando un *homo videns* che soppianta l'*homo sapiens*. Non voglio fare sfoggio di competenze sociologiche né voglio apparire il nostalgico difensore aristocratico degli studi umanistici. È vero però che oggi è più difficile proporre a un giovane un tempo di silenzio, di ricerca, di riflessione sul senso della vita, sulle dimensioni più profonde dell'umano, su Dio. È complicato invitare a pensare piuttosto che a fare. Non voglio dire qualunque cosa che non ci sia più spazio oggi per una certa spiritualità del vivere, ma essa rifugge dall'impegno concreto, da un riferimento a una istituzione religiosa, da una fede esplicita per rifugiarsi nell'emozione appagante, nell'occasione suggestiva, nell'esperimento del momento.

E allora, da dove nasce la proposta del weekend vocazionale "Vieni e vedi" che si svolgerà dal 1 al 3 dicembre, al Seminario vescovile di Nola? E a chi vuole rivolgersi? Provo a rispondere, sintetizzando il confronto con i seminaristi e gli amici del Centro diocesano vocazioni con i quali abbiamo costruito il percorso di pastorale vocazionale di quest'anno.

Con "Vieni e vedi" vorremmo innanzitutto raccontare e testimoniare la nostra esperienza. Per quanto inferiori di numero rispetto a qualche anno fa e, forse, meno visibili di una volta, ci sono ancora giovani, uomini e donne, che hanno deciso di interrogare la vita, di riconoscerla come dono e compito, di spenderla per Dio e per gli altri nella convinzione che ciò che non si dona si perde. Il Seminario e i seminaristi non sono relitti di un passato irrecuperabile, ma segno, forse piccolo ed umile, di un modo di pensare e di vivere vero e fecondo per tanti ancora. La triste narrazione di esistenze sacerdotali e religiose che hanno fortemente contraddetto con delitti gravissimi la propria vocazione, non ha reso la scelta presbiterale ormai improponibile ma ci coinvolge in un impegno di rinnovamento entusiasmo e di autentica fedeltà. Rispondendo all'invito di papa Francesco ad aprire le porte della Chiesa per accogliere tutti senza chiusure e paure, vorremmo aprire le porte del nostro Seminario e delle nostre vite e condividere con quanti vorranno il bello e il vero che ci portiamo nel cuore.

Vorremmo poi anche proporre a chi accoglierà il nostro invito di sperimentare un modo altro e alto di affrontare la vita. Siamo convinti che i tempi difficili che viviamo non ci chiedono di arrenderci o di rassegnarci, ma di lavorare, direi di combattere per far riemergere la dimensione più profonda dell'uomo, il suo desiderio di autenticità, di pienezza e di gioia, ricominciando da piccoli passi ma convinti come le nostre iniziative. Non vogliamo convincere nessuno a farsi prete o frate, ma vorremmo invitare tutti ad andare oltre l'attimo fuggente, a non fermarsi alla emozione del momento, a non arrendersi a una esistenza appiattita sui bisogni del presente, ma a progettare la vita, a ritrovare le scelte che danno significato ai nostri giorni, ad appassionarsi a un futuro da costruire con Dio ma anche grazie al nostro impegno.

Di fronte alla tentazione di accontentarsi, noi vorremmo reagire proponendo un di più, un "magis" direbbe sant'Ignazio di Loyola. Ci ritroveremo dunque da venerdì 1 dicembre a domenica 3 dicembre in Seminario. Cominceremo con un tempo di conoscenza e di scoperta di luoghi e persone. Ci confronteremo con la Parola di Dio e con le nostre attese. Oseremo l'avventura del silenzio e della preghiera. Contempleremo il volto di Gesù, l'uomo compiuto, libero e vero che interroga e illumina la nostra vita.

*rettore del Seminario vescovile di Nola

A San Giuseppe Vesuviano, la Caritas di Nola lancia una riflessione sull'emergenza abitativa

Con lo sguardo sui poveri

*Gli assessori
alle politiche sociali
e i volontari invitati
a un confronto
al dormitorio
diocesano*

DI DOMENICO IOVANE

Nel presentare la Giornata mondiale dei Poveri, il 13 giugno di sei anni fa, papa Francesco richiamava i cristiani a impegnarsi per creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto ai poveri, ad essere segno della Carità di Cristo. Un impegno che vede in prima linea la Caritas italiana e tutte le Caritas diocesane, che anche quest'anno non si sono risparmiate per promuovere occasioni per invitare tutti a «Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7), come recita il titolo dell'ultima Giornata mondiale, svoltasi lo scorso 19 novembre. Per arginare la povertà è infatti necessario lavorare in sinergia e sussidiarietà. «Bisogna crescere nel fare rete richiamando la nostra coscienza di credenti», ha ricordato don Marco Pagnello, direttore di Caritas italiana, in occasione della presentazione dell'ultimo Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia, dall'emblematico titolo «Tutto da perdere»: secondo i dati pubblicati sono 5,6 milioni gli italiani in povertà assoluta, quasi un cittadino su dieci; 2,18 milioni le famiglie. Un'emergenza fatta di emer-



genze, tra queste quella abitativa per riflettere sulla quale, lunedì scorso, la Caritas della diocesi di Nola ha invitato i propri volontari e gli assessori alle politiche sociali dei 45 comuni del territorio diocesano, a San Giuseppe Vesuviano, presso il Centro «Don Tonino Bello-Mondominio», per un confronto con Giuseppe Dardes, responsabile della forma-

zione presso la Federazione italiana organismi per le Persone senza dimora. Un incontro fortemente voluto: «Al Centro Don Tonino Bello, che ospita il dormitorio e altre modalità di accoglienza e accompagnamento, abbiamo registrato nell'ultimo anno 4000 accessi. Per far fronte a questa emergenza serve un lavoro in rete sui territori, non solo per poter

accogliere ma anche per accompagnare le persone che chiedono aiuto in un percorso di rinascita personale e sociale». Durante l'incontro - che ha lanciato una riflessione che continuerà nei prossimi mesi - è stato presentato ai partecipanti anche il Servizio di accoglienza per le persone senza dimora durante l'Emergenza freddo che la Caritas della dio-

*Al Centro "Don
Tonino Bello"
registrati in un anno
4mila accessi
Il direttore Iovino:
«Serve fare squadra»*

cesi di Nola offre da quasi dieci anni: un servizio che risulta sempre più indispensabile. La Caritas di Nola ha partecipato anche al Dossier regionale sulle povertà che da circa venti anni viene realizzato dalla Delegazione regionale Caritas della Campania, non solo per restituire dati ma anche per evidenziare come il servizio di aiuto ai poveri sia un'opera che ridona speranza alle tante persone che sono assistite ogni giorno. Nel 2022 le persone transitate nei Centri di Ascolto in rete della Campania sono state 11.099 ma, ha sottolineato don Carmine Schiavone, incaricato della Conferenza episcopale campana (Cec) per il Servizio della Carità, alla presentazione del dossier che si è tenuta il 17 novembre ad Aversa, «dietro i numeri ci sono storie e volti. Il Dossier non è solo un testo di riflessione ma un viaggio nelle tante forme di povertà». Molte delle quali sono nuove forme di povertà, come ha sottolineato monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e presidente Cec: «Molte famiglie, ad esempio, rinunciano alla cura della propria salute perché i tempi delle Asl sono lunghi e non possono permettersi cure private».

servizio a pagina 2

Segni e semi della Chiesa sognata



Vincenzo Formisano, presidente diocesano di Ac

*Oggi pomeriggio
in Cattedrale l'Ac
diocesana si ritroverà
col vescovo Marino
per la tradizionale
consegna delle tessere*

DI MARIANGELA PARISI

La attesa e tradizionale consegna delle tessere, per il nuovo anno associativo, ai presidenti parrocchiali dell'Azione cattolica, quest'anno sarà, per l'associazione della diocesi di Nola, ancora più ricca di gioia e emozioni. Questa sera, infatti, in Cattedrale, alle 16:00, il vescovo Francesco Marino, non solo incontrerà i presidenti delle 72 associazioni parrocchiali e interparrocchiali (operative in 80 parrocchie), tutti neo-eletti, conferendo loro il mandato per il prossimo triennio, ma incontrerà anche i 21 adolescenti componenti dell'Equipe diocesana dei ragazzi che, per la prima volta, daranno il loro contributo al cammino diocesano dell'Acr. Presidenti, Equipe dei ragazzi, neo-segretari del Movimento studenti, presidenti dei diversi movimenti associativi, consiglieri diocesani e sacerdoti assistenti si ritroveranno intorno al vescovo per ringraziare il Signore del cammino fatto e affidargli quello futuro che già vede, all'orizzonte, l'assemblea elettiva per il rinnovo del consiglio diocesano: «È l'immagine di una Chiesa bella e vera, concreta perché fatta di volti e storie reali quella che viene fuori alla fine delle assemblee parrocchiali di Ac - sottolinea il presidente diocesano, Vincenzo Formisano - L'Azione cattolica non è perfetta, ed essendo fatta di persone non può esserlo, ma guardandola si possono scorgerci i semi di quella Chiesa che sogniamo. Se si scorre l'elenco dei presidenti eletti, infatti, si incontrano tanti giovani - e per qualcuno già questa sarebbe una notizia - e tante donne che assumono incarichi di responsabilità. È questa la cosa che più di tutto mi piace sottolineare: quando parliamo di sinodalità, di corresponsabilità tra laici e presbiteri nel rispetto della diversità di carismi e ruoli, di giovani operosi che meritano piena fiducia, del ruolo fondamentale che hanno le donne all'interno della Chiesa, di adulti che nonostante gli impegni continuano a donarsi agli altri, di ragazzi pienamente protagonisti non parliamo di un futuro possibile e lontano, parliamo di qualcosa che è già realtà nel lavoro ordinario e silenzioso, discreto e tenace, poco appariscente e generoso, competente e onorato di tante donne e uomini di buona volontà che insieme sono a servizio di ciò che il Signore chiede loro qui ed ora».

IL LIBRO



Il Seminario di Nola

Dieci anni in fermento

Domani 27 novembre, presso il Seminario vescovile di Nola, alle 18:30, ci sarà la presentazione del libro *Una Chiesa in fermento. Diocesi di Nola Anni 1870-1980* a firma di monsignor Giovanni Rinaldi, vescovo emerito di Acerra. «Il testo nasce per raccontare gli anni del post Concilio Vaticano II - sottolinea Rinaldi - Erano anni in cui i sacerdoti si erano sentiti messi da parte e desideravano così tornare al centro del proprio servizio e delle comunità». Il titolo del libro rimanda al momento storico in cui anche i sacerdoti della diocesi di Nola erano in fermento «divisi - spiega monsignor Rinaldi - tra quelli troppo riformisti e quelli ancorati alle tradizioni». Dopo i saluti iniziali del vescovo di Nola, Francesco Marino, interverranno don Francesco Asti, preside della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale; monsignor Erasmo Napolitano, presidente del Tribunale ecclesiastico di Nola e don Michele Di Martino, rettore del Seminario metropolitano di Salerno. A moderare il dibattito sarà don Salvatore Purcaro, teologo moralista.

Elena e Alessandro, storia di una rinascita insperata

DI MICHELE DE VITO*

La responsabilità del dormitorio diocesano di San Giuseppe Vesuviano, presso il Centro Caritas Don Tonino Bello, mi mette spesso davanti a storie di vita forti, attraversate da grande sofferenza. Tra i tanti incontri, ricordo in particolare quello con Elena e Alessandro. In una piovosa giornata invernale di un po' di anni fa, mentre ero al Centro per preparare l'apertura serale del dormitorio - c'era l'allerta meteo -, iniziò a squillare il telefono. Era un parroco della diocesi, chiedeva alloggio notturno per una coppia di senza fissa dimora: entrambi erano dediti all'alcol e inoltre

lo stato di salute di lei sembrava essere molto cagionevole. Non avevo il tempo di fare tutti i passaggi necessari, dato che si trattava di una situazione che andava oltre il disagio abitativo. Rimandai all'indomani il confronto con l'equipe. Alle 21, accompagnati da due volontari della parrocchia che ci aveva segnalato il caso, arrivavano Elena e Alessandro. Il giorno successivo, di buonora mi recai in struttura, preoccupato al pensiero di quanto sarebbe stato difficile affrontare questo caso, anche perché lo stato di salute di Elena mi preoccupava. Giunto in struttura convocai i due coniugi. Si presentò solo il

Il responsabile del dormitorio diocesano ricorda l'aiuto dato a una coppia di clochard in una fredda e piovosa giornata invernale

marito. Elena non riusciva scendere, a fatica aveva fatto la doccia aiutata da una volontaria e si era rimessa a letto. Dai sintomi Elena sembrava essere affetta da cirrosi. Stabilimmo di accompagnarli il primo giorno utile al Distretto sanitario di zona. Iniziò così il percorso sanitario di Elena. Quasi contemporaneamente iniziò il percorso di inclusione di

entrambi: dapprima i due si sono integrati nella vita della Centro che li ospitava partecipando in maniera attiva alle attività ordinarie; poi, grazie alla relazione costruita con le volontarie incontrate quotidianamente presso il Centro, sono iniziate a giungere le prime opportunità lavorative. L'incontro con questa coppia è stata un'occasione concreta di crescita per l'Equipe che si occupa del dormitorio, in quanto è stato uno dei primi casi in cui ha avuto modo di cimentarsi con la stesura di un progetto individualizzato e di produrre un percorso di accompagnamento che consentisse alla coppia di uscire dall'esclusione sociale.

Ciò è avvenuto attraverso interventi multidisciplinari che hanno coinvolto diversi professionisti della diocesi, dalla cui collaborazione è nata anche l'idea di progettare un ambulatorio medico per le persone accolte presso il dormitorio. Dopo la stabilizzazione del lavoro di Elena e i lavori saltuari di Alessandro, la coppia ha potuto trasferirsi in una casa propria, sempre a San Giuseppe Vesuviano. Ma il Centro è per loro sempre casa: ancora oggi, Elena, durante il giorno di riposo passa a salutarci e offre agli altri il suo contributo come volontaria.

* responsabile del dormitorio diocesano a San Giuseppe vesuviano



Giuseppe Dardes, responsabile formazione per la Federazione italiana organismi per le persone senza dimora è intervenuto all'incontro sul disagio abitativo promosso dalla Caritas di Nola

«Solo facendo rete si può vincere»

DI DOMENICO IOVANE

Solo attraverso la rete si può contrastare il crescente problema dell'emergenza abitativa: è la sfida lanciata da Giuseppe Dardes, responsabile della formazione presso la Federazione italiana organismi per le Persone senza dimora (fio.PSD), a San Giuseppe Vesuviano, presso il Centro della Caritas di Nola «Don Tonio Bello-Mondominio», lo scorso 20 novembre, in occasione del momento di confronto e formazione sul tema «Persone senza dimora e in emergenza abitativa».

Dardes, perché il disagio abitativo è oggi un'emergenza? E lo è a carattere nazionale o riguarda solo il sud del Paese?

Il disagio abitativo oggi è un tema sociale attualissimo e molto rilevante. Per questo la fio.PSD, insieme anche ad altre organizzazioni, sta cercando di riflettere su come contrastare il problema, sempre più crescente. In tutta Italia, e non solo in una parte specifica del Paese, si registrano situazioni in cui ci sono meno immobili che sono a disposizione delle persone e delle famiglie perché molte case sono finite sul mercato privato. Soprattutto nelle grandi città e nelle località turistiche, molti immobili sono gestiti e valorizzati in tempi brevi da piattaforme online generando così redditi alti. Soprattutto, in questo modo, si alzano i prezzi delle case. È la tempesta perfetta e le persone si ritrovano ad accedere con difficoltà alla casa che dovrebbe essere sempre di più un servizio. Quindi oggi abbiamo bisogno proprio di ripensare radicalmente una politica per la casa che crei benessere per le persone, per le famiglie e per la comunità.

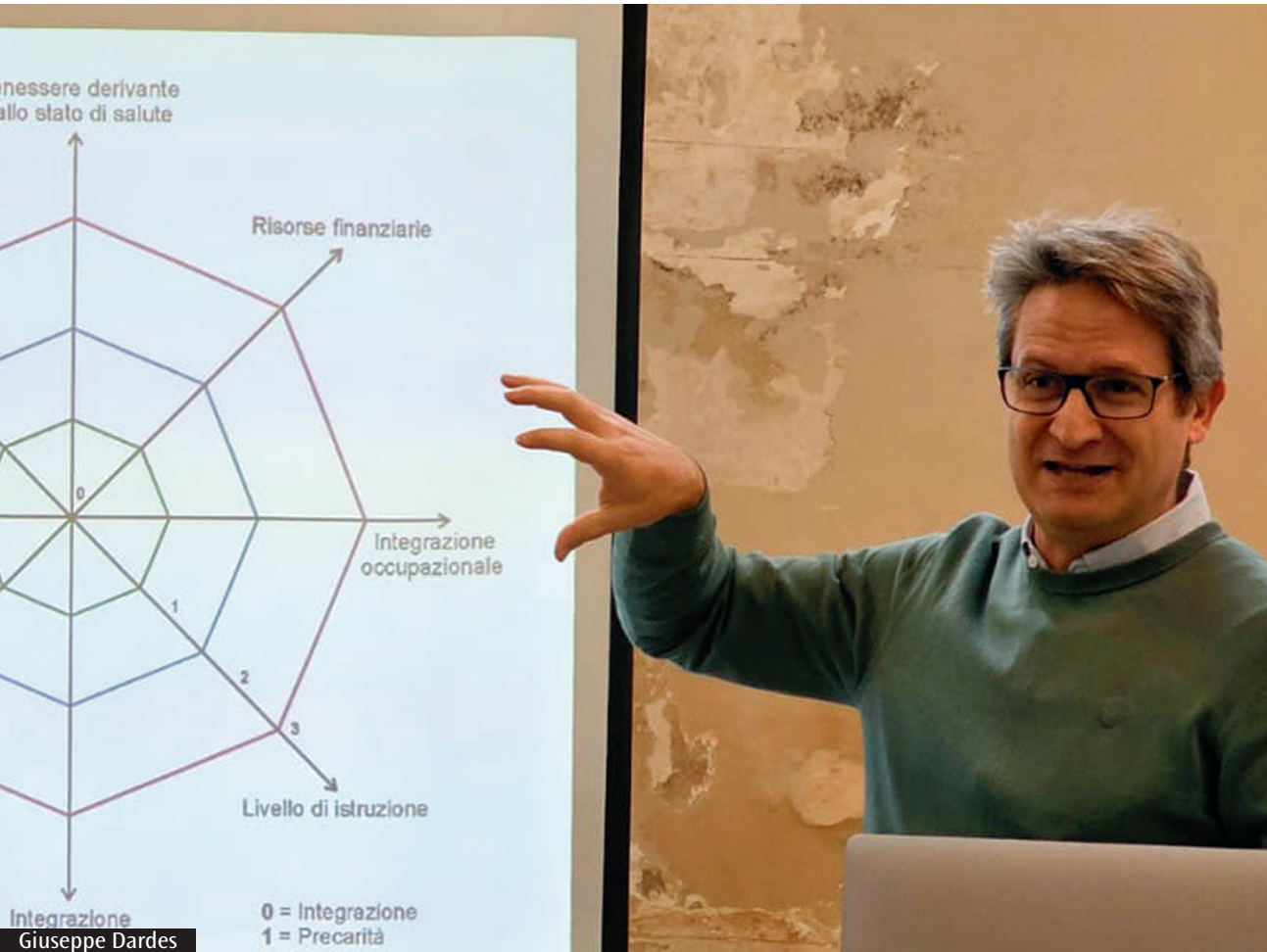
Chi sono le persone che vivono questo disagio?

Nella visione europea sono quelle che per problemi di salute, traumi infantili, abuso di sostanze stupefacenti, problemi psichiatrici finiscono nella condizione più grave che è quella di senza tetto e senza dimora, e che quindi vivono in strada o fanno ricorso a dormitori, centri di accoglienza, situazioni comunque di accoglienza precaria. Inoltre, sono anche tutte quelle che vivono in case sovraffollate, che non sono a norma oppure che vivono in tende. Per queste persone occorre pensare ad interventi e aiuti diversi per prevenire l'emarginazione più grave, ed evitare il più possibile che finiscano in strada, ma anche per reinserirle il prima possibile in una abitazione. Intervenire in alcuni casi non basta, è la modalità di intervento ad essere fondamentale. La modalità con cui si interviene è cruciale perché prendere in carico la persona senza dimora vuol dire farle sentire che dopo un momento faticoso c'è qualcuno cui poter far riferimento, rispondendo così in modo adeguato ai suoi bisogni che sono complessi,

come problemi di salute e di reddito. Nell'intervento diventa, poi, fondamentale l'accompagnamento nel tempo che può durare anche anni. Quindi, servi pazienza per fare in modo che la persona in difficoltà possa poi ritornare ad essere anche una risorsa per la società.

Cosa è necessario fare per affrontare il disagio abitativo con efficacia e uscire dalla logica dell'emergenza?

Per uscire dalla logica dell'emergenza occorre dedicare tempo. È necessario uno spazio e un confronto tra soggetti diversi operanti nel sociale per programmare degli interventi che non vadano a rispondere solo al singolo bisogno ma offrano una visione a lungo periodo. Di conseguenza occorre mettersi insieme per trovare risorse immobiliari ed economiche per le persone senza dimora che oltre alla casa hanno bisogno di supporto sociale. Fondamentale poi diventa il lavoro degli educatori ed assistenti sociali che possono affiancare e supportare queste persone per farle integrare nuovamente nella società. In questa partita un altro ruolo fondamentale è giocato dal sistema sanitario che deve garantire un supporto alle persone senza fissa dimora che soffrono spesso di problemi di salute. In sintesi per uscire dall'emergenza, ente pubblico, fondazioni private e chiesa devono mettere a disposizione ogni singolo sforzo, ma anche locali e strutture, per dare una stabilità abitativa alle persone che ne sono sprovviste. Solo attraverso il lavoro di rete, solo costruendo alleanze territoriali, i problemi si riescono a fronteggiare e si riescono anche a immaginare soluzioni nuove, diverse, rispetto a quello che si è sempre fatto.



Un luogo dove accogliere e accompagnare i fragili

Cinque anni fa prendeva il via «Mondominio» per servire i poveri coinvolgendoli nel progetto di cambiamento

Da quasi cinque anni, il Centro della Caritas di Nola, «Don Tonino Bello» - già sede del Dormitorio diocesano - ospita il progetto «Mondominio», uno dei frutti del modello di servizio generativo, e non più assistenzialistico, che l'ente diocesano ha scelto di adottare per far sì che le persone in difficoltà siano protagoniste del proprio cambiamento.

L'idea di «Mondominio» nasce alla fine del 2019, «durante la prima verifica dei cinque anni di accoglienza - racconta il vicedirettore di Caritas Nola, Raffaele Cerciello - presso il Dormitorio: gestivamo solo accessi senza dimora, non riuscivamo ad andare oltre la prima accoglienza. Avevamo erogato un servizio per cinque anni con uno scarso risultato di inclusione sociale. E così la mensa del centro è divenuta un laboratorio, per il pane: gli ospiti venivano coinvolti nella gestione del centro e i donatori erano invogliati a donare farina e non pane». Una scelta che ha determinato il cambiamento. Oggi, a San Giuseppe Vesuviano, gli ospiti so-

no accolti per sette giorni in prima soglia e poi si procede con loro all'elaborazione di un progetto individuale, che prevede anche il coinvolgimento delle istituzioni territoriali: nasce così il patto educativo per accompagnare la persona a rivalutarsi prendendosi cura di sé, dall'igiene personale all'uso dei beni comuni. Il tempo di permanenza a «Mondominio» varia tra i 6 mesi e i due anni, a seconda della storia personale degli ospiti.

Il nuovo progetto Caritas Nola ha preso forma - grazie ai fondi dell'8xMille - nell'ex Casa di riposo gestita dalle Piccole figlie della visitazione, acquisita dieci anni fa dalla Fondazione Sicar - organismo gestionale della Caritas - per crearvi il Dormitorio diocesano. Oggi i quattro piani dell'edificio sono tutti gestiti dalla Fondazione: il secondo e terzo piano sono destinati ad housing sociale, il secondo è per l'accoglienza serale dalle 20 alle 8, il terzo ospita quattro mini appartamenti e un modulo per esperienza alla pari cioè per la possibilità di fare volontariato condividendo la condizione di chi viene aiutato.

Quel portone aperto sul futuro di chi è povero

DI MARIANGELA PARISI

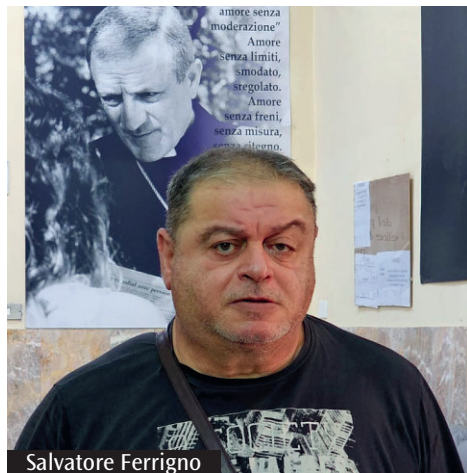
Salvatore Ferrigno era un uomo che, senza speranza, nove anni fa girovagava per le strade di San Giuseppe Vesuviano. «All'improvviso mi sono ritrovato davanti a un portone. Era aperto, sono entrato. C'erano tante persone. Era la mensa della Caritas - ha raccontato portando la sua testimonianza all'incontro che la Caritas ha organizzato proprio a San Giuseppe lo scorso 20 novembre -. Non conoscevo quel posto e la Caritas era per me "il pacco viveri". Sono stato accolto e mi hanno dato da mangiare. Il giorno dopo sono ritornato e ho appreso che lì c'era anche un luogo dove poter dormire la notte. Avevo paura ed ero

stanco di vivere per strada. Per tutti ero quello che aveva meritato di essere un senza dimora. Così, stanco di essere considerato "un errore", sono entrato nel Centro di ascolto della Caritas, e ho trovato il coraggio di raccontarmi e raccontare la mia vita. Ho chiesto aiuto. Senza nascondere nulla. Da quel giorno ho deciso di ricominciare, di ritentare! Sono stato accolto in questa grande casa dove è iniziata per me una nuova vita». Quello che Ferrigno aveva trovato aperto era il portone del Centro Don Tonino Bello in San Giuseppe Vesuviano, che oggi ospita il progetto Mondominio che ha permesso alla Caritas di non limitarsi all'accoglienza in prima soglia ma di mettere in campo

l'accompagnamento - attraverso un progetto individuale e il coinvolgimento delle istituzioni territoriali - e il reinserimento sociale degli ospiti. Anche Ferrigno ad un certo punto ha dovuto lasciare il Centro diocesano e inizialmente non aveva compreso perché gli stessero dicendo che doveva «tornare nel mondo»: in Caritas aveva trovato la 'sua casa', quel posto che aveva sempre cercato. «Da piccolo - ha continuato Ferrigno - ho fatto a pezzi i miei sogni crescendo troppo in fretta e prendendo strade sbagliate. Avevo 11 anni quando ho conosciuto la droga. Quando mia madre mi ha denunciato lo ha fatto con il desiderio di salvarmi perché nel carcere ha visto l'unica opportunità di salvezza. Gra-

zie ai miei genitori sono riuscito a liberarmi dalla droga e, dopo la loro morte, ho cercato anche di crearmi una famiglia tutta mia: mi sono sposato ma dopo un po' ci siamo separati. Da questa relazione è nato mio figlio. Un figlio che non vedo da 22 anni, da quando è nato. Poi ho iniziato una nuova convivenza, con una donna che aveva già quattro figli. Anche questa relazione è finita e nello stesso periodo ho perso anche il lavoro, poi la casa. Mi sono riperso». Poi quel portone del Centro Caritas aperto. Salvatore Ferrigno ha potuto ricominciare a vivere. E oggi dona ad altri quanto ha ricevuto, come volontario Caritas. «Mi sono ritrovato, un giorno - ha ricordato - ad accogliere la mia

ex compagna e i suoi quattro figli. Mi trovavo avanti proprio le persone che mi avevano messo in strada anni prima. Ma non ero arrabbiato, mi sono sentito triste. Ho cercato di rincuorarli nonostante il male che mi avevano fatto e la ferita che ancora ho nel cuore. Ecco, in quel momento ho sentito che l'esperienza di accoglienza che stavo vivendo in Caritas mi stava aiutando ad andare oltre. Oltre l'odio, oltre l'errore. Perché l'errore non identifica la persona che lo ha commesso. Ecco questo ho imparato. In Caritas mi sono scoperto persona, figlio di Dio, amato e compreso. Il mio cammino non è finito, sono ancora in viaggio, per provare a diventare quell'uomo nel quale mio padre ha sempre creduto».



La testimonianza di Salvatore Ferrigno: senza lavoro né casa, ha trovato aiuto al dormitorio e ha ripreso in mano la sua vita

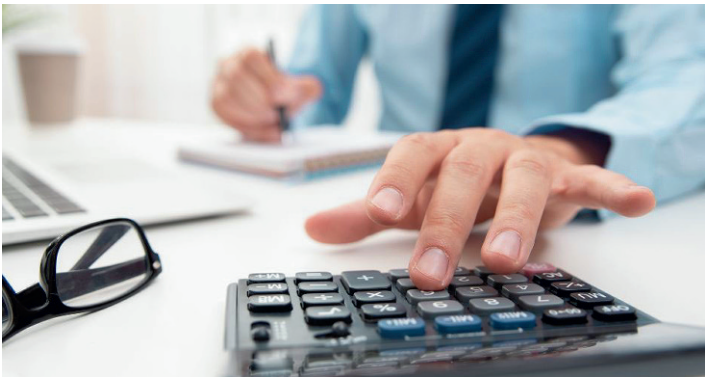


Utilizzabili conto postale e iban

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le Offerte uniti nel dono si può utilizzare il **c/c postale n. 57803009**, per effettuare il versamento alla Posta, ma si può donare anche con bonifico all'**iban IT33A0306903206100000011384**. Il versamento è a favore dell'Istituto Centrale sostentamento clero; la causale "Erogazioni Liberali" va inserita ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è su **www.unitineldono.it/dona-ora/**

Anche un numero verde e Paypal

Grazie alla collaborazione con **Nexi**, i titolari di carte di credito **Mastercard e Visa** possono inviare l'offerta per il sostegno ai sacerdoti, in modo semplice e sicuro, chiamando il **numero verde 800 825000** oppure collegandosi al sito **www.unitineldono.it/dona-ora/** e seguire tutte le indicazioni. Si può donare anche tramite **Paypal** in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito **www.unitineldono.it/dona-ora/** al momento della donazione.



Un'offerta deducibile dal reddito

Il contributo a sostegno dei sacerdoti è libero. Per chi vuole, queste offerte sono **deducibili dal proprio reddito** complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi **indicata tra gli oneri deducibili** nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. La ricevuta del versamento va conservata accuratamente.



Sostenere i sacerdoti fa bene a tutti

Torna lo spot Cei sulla vita e la missione dei preti, fino a Natale on air su tv, Web, social e stampa



Monzio Compagnoni (foto: M. Calvarese)

DI MARIANGELA PARISI

Ogni giorno offrono il loro tempo, ascoltano le difficoltà e incoraggiano percorsi di ripresa. Sono i sacerdoti italiani che si dedicano ai luoghi in cui tutti possono sentirsi accolti e si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti. Una partecipazione che rende «Uniti nel dono»: questo il messaggio al centro della nuova campagna della Conferenza episcopale italiana, *on air* da novembre, che intende sensibilizzare sul tema della corresponsabilità economica verso la missione dei sacerdoti e sul valore del-

la donazione. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei preti, è sempre al fianco dei più fragili e in prima linea per offrire risposte a chi ha bisogno. «Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per ringraziare tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - sottolinea il responsabile del Servizio promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - Basta una piccola offerta ma donata in tanti».

Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna della Conferenza episcopale italiana si snoda tra spot tv, radio, web, social. Gli spot raccontano la "missione" dei sacerdoti, ripresi nella loro quotidianità all'interno delle comunità, luoghi in cui tutti possono sentirsi accolti. Protagonisti dei sei spot, *on air* fino a Natale, tre sacerdoti, esempi concreti di come i preti, da nord a sud, fanno la differenza per tanti: don Stefano Cascio, parroco di San Bonaventura da Bagnoregio, nel quartiere periferico di Torre Spaccata a Roma, che guida la comunità dal 2016 ed accoglie tutti con un sorriso; anziani soli, ragazzi di strada, rifugiati in fuga dalla guerra; don Fabio Fiori, parroco di Danta di Cadore

e San Nicolò di Comelico, nel bellunese, anima di una cooperativa di comunità che combatte lo spopolamento delle vallate; don Domenico Storri, parroco di San Pietro in Sala, da oltre vent'anni coordina una web radio, i Semprevivi, che coinvolge alcuni adolescenti con disagio psichico. Oltre agli spot, sul web e sui social, sono previste alcune pillole video, brevi interviste ad alcuni parrochiani che raccontano i "don" dal loro punto di vista. Non solo digital ma anche carta stampata. Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte de-

ducibili sono ancora poco comprese e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. «In questo tempo di 'cammino sinodale' l'offerta per il sostentamento del clero - conclude Monzio Compagnoni - diventa un gesto concreto, un dono per 'camminare insieme'. Una scelta valoriale che si traduce in un sostegno reale alla missione dei nostri preti».

Diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, le offerte per i sacerdoti sono espressamente destinate al sostentamento dei preti al servizio delle 226 diocesi italiane; tra questi figurano anche 300 sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi più poveri del mondo e 2.500 sacerdoti ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo. L'importo complessivo delle offerte nel 2022 si è attestato appena sopra gli 8,4 milioni di euro in linea con il 2021. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo, che ammonta a 514,7 milioni di euro lordi, necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per 12 mesi.



CON DON STEFANO TANTI
ANZIANI HANNO SMESSO
DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su **unitineldono.it**



PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

«La preghiera aiuta a non sciupare la vita»

Suor Carmen Giannini, delle Piccole Figlie di Maria Ausiliatrice, ha compiuto cento anni: la sua vocazione in Ac tra i ricordi più belli

DI LUISA IACCARINO

Il racconto di una vita spesa con generosità e amore verso gli altri, sempre in ascolto della volontà di Dio. Suor Carmen Giannini, il 5 novembre ha festeggiato i suoi 100 anni a Torre Annunziata, presso l'Istituto Santa Maria Mazzarello dell'ordine delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Proprio nel parlatorio dell'Istituto ha raccontato di sé, illuminandosi di gioia ad ogni domanda, mentre con la memoria ritornava ai momenti più

importanti della sua vita, stringendo tra le mani la medaglia della Madonna della Neve che porta al collo e che le è stata regalata dal parroco monsignor Raffaele Russo: «Sono estremamente devota alla Madonna della Neve. Ricordo soprattutto gli anni di catechismo con i più piccoli della comunità torrese. Ho sempre amato fare catechismo, è stata la mia gioia più grande. Fin da adolescente, quando frequentavo la mia parrocchia di origine, mi hanno sempre affidato questo compito. Prima di andare in chiesa pregavo e dicevo "Signore, fa' che tutte le parole che escono dalla mia bocca e tutte le mie azioni vadano ai ragazzi secondo la tua volontà. Falli diventare migliori», ha esordito, sorridendo. Originaria di Napoli, suor Carmen Giannini abitava in una casa, nei pressi di piazza Dante, adiacente alla tipo-

grafia di proprietà del padre, tra le più conosciute del territorio. «Era un lavoro che lui faceva con tanta gioia. Sapeva disegnare benissimo e pubblicava dei giornalini che poi distribuiva in città. La mia era una famiglia numerosa: sono terzultima di nove fratelli e sorelle. Mamma era una donna dai sentimenti religiosi molto forti. Ogni giorno alle 13, dopo che aveva badato ai figli, andava in chiesa per la comunione. Ci ha trasmesso la fede e noi eravamo felici di pregare con lei». La vocazione di suor Giannini nasce in Azione cattolica ed è durante uno dei ritiri spirituali dell'associazione che comprende quale fosse la volontà di Dio per la sua vita: «Osservavo le suore e desideravo essere come loro. Della vita religiosa mi ha sempre affascinata la disponibilità e l'accettazione della volontà di Dio. La mia preghiera era incessante "Signore, fammi

capire cosa posso fare di buono e di bello". Non volevo perdere tempo, sentivo che ero chiamata a prendere una decisione sulla mia vita. Così, dopo tanto pregare, scelsi di entrare in convento. I miei genitori, mia madre soprattutto, erano felicissimi». Dopo il periodo di noviziato ad Ottaviano, numerosi sono stati gli incarichi che nel tempo le sono stati affidati: è stata economista dell'istituto torrese, insegnante ed anche direttrice di istituti scolastici gestiti dall'ordine: «Ho cercato di vivere queste responsabilità soprattutto nella generosità, anche e soprattutto da economista - ha detto ridendo suor Giannini -. Questo era il mio segreto: affidarsi a Dio e fare le cose con amore. Le difficoltà ci sono state, ma col Signore si trova sempre un modo per superarle». L'esperienza dell'insegnamento e della vicinanza ai giovani è stata fondamentale per la sua



Suor Carmen Giannini, delle Piccole Figlie di Maria Ausiliatrice, lo scorso 5 novembre ha compiuto 100 anni

vita e per la sua fede: «Ho amato stare con i giovani e li amo tuttora. A loro consiglio di mettersi in ascolto della voce del Signore, anche quando questa "costa". La vita è bella e non la devo sciupare. C'è bisogno della disponibilità a seguire la volontà di Dio. La chiave per comprenderla la trovate nella preghiera», ha aggiunto.

Oggi suor Carmen Giannini continua a vivere con gioia la vita religiosa e scrive ogni appuntamento sul suo diario: «Il mio armadio è pieno dei diari che ho scritto durante gli anni. Mi è sempre piaciuto scrivere. Il momento più bello è stare insieme alle consorelle, ridiamo, cantiamo, giochiamo».

Questa mattina le Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù renderanno grazie al Signore per i cento anni di vita della Congregazione, ottanta di presenza in diocesi e cinquanta della nuova sede

Delicatezza e passione per curare ogni cuore

DI MARIANGELA PARISI

Le Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù della diocesi di Nola stanno vivendo mesi di intensa gioia per le importanti ricorrenze che si apprestano a celebrare: ottantotto anni di presenza a Nola e cinquanta dall'inaugurazione della nuova sede della Scuola primaria e dell'infanzia "Margherita Remotti", in via Amilcare Boccio. Ricorrenze che cadono nell'anno giubilare per l'intera Congregazione, fondata il 25 marzo del 1924 ad opera del sacerdote don Amilcare Boccio: giorno definito dallo stesso fondatore "giorno dei giorni" nel quale quattro giovani, tra cui Guglielmina Remotti, "prima colonna" della Congregazione, si consacrano al Sacro Cuore. Tre importanti tappe per le quali le Piccole Figlie del Sacro Cuore renderanno grazie al Signore, questa mattina, alle 8:30, con la Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino, presso la Cappella della Scuola, accanto alla sede nolana della Congregazione, Casa Pace.

Suor Paola Della Gala, dal 2011, è direttrice della Scuola.

Direttrice, Casa Pace rappresenta in Italia l'unica sede meridionale della Congregazione. Cosa ha significato questa unicità nei vostri ottantotto anni di presenza a Nola e in Campania? In realtà nella diocesi di Nola la nostra presenza fino agli anni '90 era ben corporosa, con la presenza di più di 30 suore. A Nola - nel Seminario vescovile, al sanatorio, presso la ex Clinica del Giglio, a Casa Pace, prima in via Remondini poi in via Boccio - a Visciano, Casamarciano e a Gargani, frazione di Roccarainola. Nola è stata sempre vista come "la missione" italiana della Congregazione, la nostra "prima missione" la definiva madre Guglielmina Remotti nel gennaio del 1935. Mi piace riportarvi le sue parole che traducono

l'amore da sempre nutrito per questa città: «È una delicatezza di Gesù l'averci affidato per prima una missione nella terra più incantevole di Italia, Nola. Il cielo è più bello, l'aria più dolce, dove anche in questa stagione è tutto un verde e oro di aranci e di limoni... Pregate! È il primo passo: coraggio!». E a Nola il nostro fondatore era stato chiamato dal vescovo Egisto Melchiorri che in Seminario aveva raccolto un gruppo di signorine che nutrivano il desiderio di consacrarsi al Signore. Alle nostre prime sorelle, monsignor Melchiorri ne affidò la formazione umana e spirituale: divennero poi le prime Piccole Figlie del Sacro Cuore di Nola. Avete educato tantissimi bambini e ragazzi, formandoli alla vita e alla fede. Quali sono i frutti raccolti da tanta semina? La scuola, l'educazione e la formazione sono un tassello importante della nostra spiritualità. Casa Pace, poi Scuola primaria e dell'infanzia Margherita Remotti è un'istituzione per la città di Nola e dintorni. Tanti alunni sono passati nelle sue aule, formati integralmente con amore e passione, professionalità, entusiasmo, attenzione, cura, fidu-



Suor Paola Della Gala

«Un luogo che è il nostro posto del cuore»

L'Azione cattolica parrocchiale vivrà la Festa dell'Adesione nella Messa di apertura dell'anno giubilare

L'Azione cattolica della parrocchia Maria SS. della Stella, in occasione della Celebrazione eucaristica del prossimo 10 dicembre, per l'apertura dell'anno giubilare parrocchiale, vivrà l'annuale Festa dell'Adesione, che per tradizione ricorre nella Solennità dell'Immacolata Concezione della beata Vergine. Intitolata a "Paolino Iorio" – socio che ha saputo testimoniare la bellezza della vita affrontando, con la gioia e la forza della fede, la malattia – è oggi guidata dalla presidente Carmela Somma, e dal Consiglio parroc-

chiale composto da Monica Napolitano, Raffaele Somma, Angela Tafuro, Enrico Franzese, Marilena Giugliano, Giovanna Russo e Francesco Rossetti. Per loro, come per tutti i soci che, il 10 dicembre, diranno nuovamente "sì" al Signore, alla Chiesa e all'associazione, iniziare l'anno giubilare sarà un momento per fare memoria dell'appartenenza ad una meravigliosa storia comunitaria. Ma cosa rappresentano per i membri del Consiglio associativo la parrocchia e la Madonna? «La parrocchia è quel posto che scegli di abitare perché luogo di confronto con Dio attraverso l'esperienza concreta della relazione, un luogo fatto di vite che si mescolano e si arricchiscono. Vite talvolta distanti per i percorsi compiuti, ma che hanno trovato giovamento dalla medesima stella cometa, la nostra Madonna, capace di accogliere nel suo abbraccio infinito l'umanità inte-

ra», spiega Monica Napolitano. «La parrocchia rappresenta la "casa", un luogo sicuro, dove incontrare i propri affetti e dove poter incontrare il Signore, grazie anche all'aiuto della Madonna che per me è una mamma, colei alla quale affidare tutto», continua Raffaele Somma. Parole, "casa" e "mamma" che ritornano anche in quanto detto da Giovanna Russo e Francesco Rossetti: «Parlare della parrocchia è motivo di commozione - aggiunge quest'ultimo, da sempre impegnato nella vestizione della statua in occasione della festa patronale -. Tornano a galla infatti tanti ricordi e tanti volti di amici che ci hanno preceduto tra le braccia di Maria». Ma "casa", la parrocchia lo è anche per Enrico Franzese, che la definisce «un rifugio sicuro dove trovo sostegno e senso di appartenenza, è la cornice che dà vita al mio impegno personale e edu-

cativo. È per me incontro con Dio attraverso tutti coloro che incontro. La figura della Madonna, poi, occupa da sempre un posto speciale nel mio cuore, cerco di ispirarmi alla sua capacità di accogliere con amore e al suo spirito di servizio disinteressato». «Maria - gli fa eco Angela Tafuro - è la mamma che ci tiene per mano, che ci fa riacquistare la fiducia e sentire accolti. La parrocchia, invece, per me è, prima di tutto, il posto dove ho imparato a pregare in silenzio e stando in ascolto». Tutto gira intorno a Maria, ricorda Davide Somma: «La parrocchia è il luogo in cui sono cresciuto e quindi non posso non sentirla come casa. Dopo la quarantena da Covid, è stata il primo luogo dove sono tornato. E non è possibile pensare alla parrocchia senza Maria. Tutta la nostra vita comunitaria gira intorno a lei». Anche Marilena Giugliano non può non definire "casa" la



Il consiglio parrocchiale dell'Ac Paolino Iorio eletto lo scorso 15 ottobre

parrocchia, perché «è il posto in cui poter coltivare la mia relazione con Dio grazie soprattutto alle persone che incontro, è il luogo in cui mi sento in famiglia e amata. La Madonna, invece, da sempre è stata la mia fonte di ispirazione per il grande coraggio e la tenacia nell'affrontare le sfide della vita». «La parrocchia - conclude la presi-

dente, Carmela Somma - è per me luogo di incontro con Cristo e con l'altro. È il posto dove ho coltivato la mia crescita personale e spirituale e scrigno di relazioni. Ogni volta che entro in chiesa, il mio sguardo si posa sulla Madonna della Stella, luce di speranze e guida nelle mie difficoltà, presenza costante nella mia vita».

La parrocchia Maria SS. della Stella in Nola si appresta a vivere il Giubileo parrocchiale nel cinquantesimo anniversario dell'apertura al culto della nuova chiesa

Maria mostra la via che porta ai sogni di Dio

DI MARIANGELA PARISI

Da Boscoreale, don Raffaele (Lello) Afiero è giunto a Nola, per guidare la parrocchia Maria SS. della Stella, due anni fa. Entrando in punta di piedi nei cuori dei suoi fedeli, fin da subito ha lavorato per rendere i momenti di festa comunitaria strumenti privilegiati per accrescere la gioia della comune fede in Cristo, sotto la guida della Vergine Maria. «Ecco perché - racconta Afiero - ho proposto il giubileo. Nel mio cuore ho la speranza che questo tempo così importante per tutti noi possa essere un momento opportuno per riconoscere la misericordia del nostro Dio e trovare nuova linfa per annunciare il Vangelo in questo territorio. Con semplicità mi sono inserito nei solchi della storia di questa comunità che si sforza ogni giorno di riconoscersi nel volto di Cristo, capo e pastore». Cosa significa per la tua comunità vivere un così importante anniversario? Significa riconoscere di essere inseriti in una storia fatta di volti e di nomi, che esprime la guida amorevole e sapiente dei miei predecessori. Una storia capace di parlare ancora oggi di amore e perdono. La nostra comunità, in questo tempo favorevole di grazia, è chiamata a vivere con pienezza e autenticità la propria vita fraterna. Facendo emergere la bellezza di una storia d'amore con Cristo che si fa oggi, come ieri, presente nelle nostre esistenze, riusciremo a dire e a testimoniare che l'unica cosa essenziale è l'amore di Dio che si fa vita negli intrecci fraterni della nostra storia. Porgendo ai fedeli la stella, Maria invita a guardare il cielo e quindi a sognare con Dio: tu cosa sogni per la parrocchia? Io sogno una Chiesa fatta di uomini e di donne capaci di sognare con

Don Raffaele Afiero è alla guida della comunità da due anni: «Questo tempo ci aiuterà a trovare nuova linfa per l'annuncio del Vangelo sul territorio»

e in Dio. Credo che l'umano, impastato di terra e di cielo, possa essere capace di cose belle e profonde. Noi esseri umani, con limiti e fragilità, abbiamo una forza enorme dentro che ci spinge oltre il nostro semplice modo di guardare: l'amore. Im-

magino che non ci sia uomo che non abbia mai fermato il suo sguardo per contemplare il cielo e sia rimasto affascinato da esso. Il cielo infatti ci attira e ci fa ricordare la nostra dimora. Io sogno questo per la nostra parrocchia: essere capaci di sognare con Dio, sentirsi attratti da Cristo affinché da cristiani possiamo essere portatori di cielo qui e nel mondo. E Maria può aiutarci. Maria è colei che mostra la via per arrivare a Gesù, la sua testimonianza è quella di una donna che nonostante tutto ha creduto, si è affidata e subito si è messa in cammino. Se guardiamo a Maria, come comunità, possiamo imparare ad essere lievitati per la fede delle persone di questo territorio, persone che il Signore ci ha affidato.

In occasione dello speciale tempo di grazia e misericordia, i fedeli potranno ricevere la remissione della pena temporale per se stessi o per i propri defunti



Don Raffaele Afiero

Il Papa ha concesso il dono dell'Indulgenza

Papa Francesco ha concesso il dono dell'indulgenza plenaria a coloro che visiteranno la parrocchia Maria SS. della Stella in Nola dal 10 dicembre 2023 al 15 settembre 2024, periodo nel quale la comunità parrocchiale vivrà un tempo di Giubileo, «un tempo di grazia, misericordia e perdono - spiega il parroco don Raffaele Afiero - che richiede la conversione personale e offre il dono della remissione della pena temporale dovuta per i peccati perdonati con la confessione». Per poter ricevere l'indulgenza, il fedele dovrà: visitare la parrocchia di Maria SS. della Stella; distaccarsi da ogni peccato, anche veniale; accostarsi al Sacramento della Confessione e della Eucaristia; pregare secondo le intenzioni del Papa,

recitando il Credo, il Padre nostro e una preghiera alla Madonna. «I fedeli devoti impediti da vecchiaia, malattia o altro grave motivo - aggiunge don Afiero - potranno ugualmente ottenere l'Indulgenza plenaria se, concepita alla mente la rinuncia a qualsiasi peccato o con l'intenzione di rispettare, non appena possibile, le consuete condizioni, si uniranno spiritualmente alle celebrazioni previste per l'anno giubilare, davanti ad un'immagine della Madonna». L'Indulgenza può essere lucrata per se stessi o per i propri defunti. Di anniversari giubilari, la parrocchia Maria SS. della Stella ne ha vissuti già due: il primo nel 2014, quando, l'allora parroco don Mariano Amato

annunciò i festeggiamenti per i cinquant'anni dell'istituzione della parrocchia, nata il 12 settembre 1964; il secondo, nel 2020, anno in cui ricorreva la posa della prima pietra, il 3 maggio 1970: la Pandemia ha reso impossibile l'attuarsi delle celebrazioni previste dalla comunità parrocchiale allora guidata da don Filippo Centrella. Don Amato e don Centrella sono gli ultimi due parroci che hanno preceduto don Afiero alla guida della comunità. Prima di loro, la comunità ha accolto: don Michele Lombardi (1970 - 1977), don Giovanni Rinaldi (1977 - 1983), poi vescovo di Acerra, don Pasquale Capasso (1983-1991), don Sebastiano Bonavolontà (1991 - 2000), don Erasmo Napolitano (2000 - 2003).



La statua lignea della Madonna della Stella

NOTA STORICA

Le origini nel soccorso agli orfani

DI GIUSEPPE VISCARDI

«Di tutto il denaro che introiterà la Congregazione dopo soddisfatti tutti li pesi ed obblighi e quello bisognerà pel mantenimento della medesima, quello sopravvenuta debba impegnarsi per gli alimenti degli orfani di padre e di madre nativi di Nola e commoranti nella stessa, procurando dar egli ogni congruo soccorso ed educazione sino al decimo dell'età loro. Con esser nell'obbligo gli ufficiali maggiori d'invigilare tanto per la buona educazione, quanto pel sovvenimento di tali orfani». Così scrissero i confratelli nello statuto della venerabile Congregazione eretta sotto il titolo della Madonna della Stella della città di Nola. Era il 1776. Scopo della congregazione fin dalla sua fondazione non fu solo la cura delle anime ma anche, in linea con lo spirito evangelico, la carità verso i più deboli e gli indifesi: gli orfani di padre e di madre nati a Nola ed abitanti in Nola. Tra le firme dei confratelli che diedero inizio al sodalizio compare quella del Cavaliere Pietro Vivenzio, archeologo di fama e collezionista, che ne rivestì anche il ruolo di Priore. La prima sede della confraternita fu la vecchia cappella di Santa Maria della Provvidenza sulle cui fondamenta fu costruita nel XIX secolo l'attuale chiesetta dedicata alla Madonna della Stella. La cappella in stile neoclassico, sobria ed elegante, ha custodito per oltre un secolo la statua lignea della Madonna della Stella, opera di un valente scultore napoletano della seconda metà del XVIII secolo. Nel 1964 la cappella fu elevata a parrocchia ma per la numerosa comunità dei fedeli risultava inadeguata allo svolgimento delle attività parrocchiali. Così nel 1970 vi fu la posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale e tre anni dopo l'8 settembre 1973 la sua solenne inaugurazione presieduta dal vescovo monsignor Guarino Grimaldi e dal parroco don Michele Lombardi.



La parrocchia di Maria SS. della Stella

Il programma dei festeggiamenti comprende anche un concorso per le scuole primarie, un convegno e una veglia sotto le stelle per i giovani

Un tempo di grande gioia per dire grazie al Signore

Sarà la celebrazione del 10 dicembre 2023, Solennità della Beata Vergine di Loreto, ad inaugurare il tempo giubilare per il cinquantesimo anniversario dell'apertura al culto della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Stella in Nola. Alle 18:30, il vescovo diocesano, Francesco Marino, presiederà la Celebrazione eucaristica che darà il via ad un tempo in cui «come comunità parrocchiale vogliamo gioire e ringraziare il Signore per il tempo trascorso, per tutti i sacerdoti che hanno guidato questa comunità, per tutti i fratelli e gli amici che sono stati compagni di viaggio e che a vario modo si sono adoperati per la costruzione di questo luogo di comunione e di

crescita. Senza dimenticare di affidare all'infinita misericordia divina tutti coloro che hanno vissuto e amato questa comunità e che ora dormono il sonno della pace», sottolinea il parroco don Raffaele Afiero. Durante la Messa, inoltre, l'Azione cattolica parrocchiale "Paolino Iorio" rinnoverà il suo "ecommi" a Cristo e alla Chiesa. Ricco il programma giubilare, pensato per delineare un cammino comunitario incentrato sul tema "Maria, la stella che mostra la via". E la strada è quella di Cristo, per questo, il 16 dicembre, alle 6:30, la comunità parrocchiale si ritroverà per vivere la Santa Messa "Rorate" in memoria della Madonna, così definita per via

delle prime parole dell'antifona in latino cantata all'inizio della Messa, l'antifona *Rorate caeli*, che significa "Effondete, cieli". «Questa celebrazione - aggiunge il parroco - viene celebrata alla luce delle candele, prima dell'alba. Come Maria accolse la luce di Cristo, così, noi, piccola chiesa, accogliamo oggi la sua luce». Il 30 dicembre, poi, alle 18:00, la tappa dedicata al tema "Con Maria stella della Chiesa domestica" per la quale è prevista la Messa per la Festa della Santa Famiglia. Inizierà quindi un ciclo di catechesi: il 18 gennaio 2024, alle 20:00, don Salvatore Purcaro, teologo moralista e parroco a Brusciano, guiderà la

meditazione sul tema "Con Maria stella degli operatori di pace"; il 13 febbraio 2024, sempre alle 20:00, il vicario generale della diocesi di Nola, don Pasquale Capasso, già parroco di Maria SS. della Stella, interverrà sul tema "Con Maria stella dei cuoi pii"; il 27 febbraio, il 12 e il 26 marzo, alle 20:00, sarà invece la direttrice della Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale-Sezione San Luigi di Napoli, Giuliana Albano, ad affrontare, attraverso l'arte, il tema "Maria stella nella vita cristiana". Le Celebrazioni eucaristiche con le altre parrocchie di Nola nei mesi di aprile e maggio; la veglia

"Con Maria, la stella sotto un cielo di stelle" del 30 maggio, alle 20:30, con i giovani dell'Agesci e dell'Azione cattolica; la Solennità del Corpus domini; il convegno sulla storia della Confraternita di Santa Maria della Stella, previsto per l'8 giugno 2024, alle 20:00; la premiazione, a conclusione dell'anno scolastico, dei vincitori del concorso "Chiedo scusa se parlo di Maria", per le Scuole primarie del territorio parrocchiale, condurranno la comunità alla Celebrazione eucaristica con il vescovo di Nola, Francesco Marino, che il 15 settembre 2024 - alle 19:00 - in occasione della Festa di Maria SS. della Stella, chiuderà l'anno giubilare.

Ripensarsi Chiesa a servizio del territorio

A Pomigliano d'Arco, la parrocchia di Santa Maria delle Grazie ha iniziato una serie di incontri sul tema del convegno pastorale diocesano

DI FILIPPO CENTRELLA *

Il processo sinodale della Chiesa italiana sta rappresentando, anche per la nostra comunità parrocchiale Santa Maria delle Grazie di Pomigliano d'Arco, un momento di riflessione, di verifica e di rilancio del nostro "essere Chiesa" oggi e nel contesto territoriale in cui la parrocchia è inserita. La questione del *come* essere Chiesa nell'attuale contesto socio-culturale ha avviato, fin dalle prime battute, il cammino sinodale parrocchiale che coin-

volge, sostanzialmente, persone che già partecipano attivamente alla vita ecclesiale, anche se non sono mancati momenti di riflessione aperti a quanti, attualmente, restano confinati nelle posizioni più marginali della comunità, permettendo di allargare in modo significativo la dimensione dell'ascolto. Un aspetto ricorrente è stato la chiara differenza di percezione tra Chiesa vissuta e Chiesa istituzione: la seconda appare come mera organizzazione rigida e lontana dal vissuto della gente; la prima, invece, è percepita come ambiente dove poter cercare e incontrare Gesù. Molto si è riflettuto sull'apporto offerto dai laici e, in particolare, sulla valorizzazione del loro ministero nella vita comunitaria. In tal senso, la domanda emersa con insistenza è quella sulla formazione: ognuno ha avvertito il desiderio di poter condividere fattivamente il proprio cari-

sma in sintonia ed in sinergia con quello degli altri, così da ridurre massimamente il rischio della frammentarietà e dell'autoreferenzialità. L'altra questione su cui, in questo tempo, stiamo provando a confrontarci riguarda il dialogo con l'ambiente "extra-parrocchiale". In particolare, a partire da quest'anno, ponendoci sulla scia del tema scelto dalla diocesi per l'anno pastorale in corso, si è pensato di approfondire ciascuno dei termini componenti la titolatura dello stesso: "Ripensare la parrocchia: annuncio, corresponsabilità e strutture". In questi mesi autunnali saranno ospiti in parrocchia alcuni relatori che accompagneranno la nostra riflessione sulla ricchezza di significato socio-pastorale che ciascuna di queste parole contiene; successivamente, nei mesi primaveraili, l'assemblea dei partecipanti a questi incontri verrà suddivisa in

gruppi misti, numericamente più ristretti, per ritornare sugli argomenti e sulle provocazioni emerse agli incontri frontali e immaginare insieme orientamenti e linee d'azione da poter attuare in comunità. Nel mese scorso di ottobre è stato tra noi Marco Iasevoli, già Presidente diocesano di Azione Cattolica e firma autorevole di *Avvenire*. Con lui si subito affrontato il tema più spinoso, sintetizzato nella prima parte del titolo: "Ripensare la parrocchia". Il suo intervento ha permesso di attenzionare degli aspetti finora mai presi effettivamente in considerazione, come, ad esempio, l'ubicazione territoriale della struttura parrocchiale che si trova, rispetto alle altre comunità ecclesiali pomiglianesi, in una posizione strategica. Questo, affermava, le permetterebbe una pastorale molto più "aperta" al mondo dei ragazzi e dei



Al centro, don Filippo Centrella, parroco di Santa Maria delle Grazie a Pomigliano d'Arco

giovani che continuamente fiancheggiavano la parrocchia per portarsi nelle scuole poco lontano; le darebbe la possibilità di incontrare un numero rilevante di lavoratori, impiegati nelle fabbriche della vicina zona industriale, e di intercettare i tanti - giovani e adulti - che sostano presso le vicine librerie per colmare sete di cultura.

Le provocazioni, fin dal primo appuntamento, sono state tante; questo fa ben sperare per il prossimo futuro, quando, dai tavoli di confronto, si proverà a tradurle in occasione di incontro con l'altro, "anticamera" dell'incontro con l'Altro.

* parroco di Santa Marie delle Grazie in Pomigliano d'Arco

I membri degli organismi di partecipazione parrocchiali della diocesi di Nola si sono ritrovati per un primo confronto sulle priorità pastorali emerse al Convegno diocesano di settembre

Incontri per fare scelte sapienziali

DI MARIANGELA PARISI

Formazione alla fede e alla vita, missione come stile di prossimità, strutture e corresponsabilità. Sono queste le tre tematiche che la Chiesa di Nola ha scelto come piste di riflessione nella seconda fase del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, la Fase sapienziale. Protagoniste del discernimento, attraverso i membri dei propri organismi di partecipazione ecclesiale, le centoquindici parrocchie della diocesi che, il 28 ottobre - al Seminario vescovile di Nola - il 4 novembre - alla parrocchia San Sebastiano martire in Brusciano - e l'11 novembre - alla parrocchia Immacolata Concezione di Terzigno - si sono ritrovate per zone pastorali per un confronto a livello decanale. Ad ogni appuntamento, i rappresentanti parrocchiali di ogni decanato sono stati divisi in tre gruppi, uno per ogni priorità a tema, e affidati ad un moderatore che poi ha provveduto alla restituzione, in assemblea, di quanto emerso nei tavoli di lavoro. Pasquale Ambrosio e Maria Marigliano sono una giovane coppia di sposi coinvolta nell'Equipe sinodale diocesana. Entrambi hanno moderato uno dei gruppi decanali. «Se dovessi scegliere tre parole per descrivere il tratto di cammino fatto in questi ultimi incontri - spiega Ambrosio - userei, prima di tutto la parola "formazione": i partecipanti hanno spesso sottolineato la necessità di ricevere una sempre maggiore preparazione. E poi "inadeguatezza", perché la maggior parte dei partecipanti non si sente adeguatamente pronta a diffondere il messaggio evangelico, sia per una presunta carenza di preparazione, sia per un'inadeguata capacità di rinnovare il proprio linguaggio; e "ritrosia" perché hanno affrontato quasi sempre con difficoltà gli argomenti più spinosi». Mentre Maria Marigliano fa emergere una certa «difficoltà a prendere la parola, una poca audacia a mettersi in gioco, ma anche una poca dimistichizzazione con i testi proposti e con il tipo di confronto. Ma - sottolinea -

nonostante le difficoltà si è riscontrata una forte volontà di camminare assieme come Chiesa locale». Anche don Marco Antonio Napolitano, parroco di Casamarciano, ha moderato uno dei gruppi decanali che si è rivelato occasione per far emergere dei desideri: il desiderio della Parola, perché «orientarsi tra le parole non è facile, se non c'è la guida di una Parola che faccia luce sul mistero dell'uomo - precisa don Napolitano -. La Parola di Dio accolta, vissuta, meditata è avvertita come lo specchio in cui riconoscere i tratti più veri della propria umanità, come la finestra attraverso cui "discernere i segni dei tempi"»; il desiderio di famiglia, perché «il confronto prenda vita tra persone che sentono di appartenersi, perché il futuro dei singoli è inevitabilmente immerso nella rete delle relazioni e dei vissuti», aggiunge il sacerdote; il desiderio di luoghi di vita «dove le persone vivono, soffrono, sperano, immaginano il futuro, i luoghi dove il messaggio del Vangelo trova nuova possibilità di attecchire e di fiorire», conclude. E "desiderio" è la prima parola usata anche dal presidente diocesano dell'Azione cattolica, Vincenzo Formisano, per descrivere quanto vissuto come moderatore nelle tappe itineranti del convegno diocesano di inizio anno: «Si percepiva chiaramente - spiega - la voglia di mettersi in cammino come discepoli missionari, la voglia di provare a cercare strade nuove per mettersi sempre più e meglio in ascolto di ciò che il Signore e gli altri ci chiedono in questo momento. Un cammino che, non dobbiamo negargelo, è anche difficoltoso perché ci chiede di mettere in discussione schemi e ricette collaudate, ma non più funzionali; di farci pionieri e sperimentatori, con tutte le difficoltà legate al dover provare ad aprire strade nuove attraverso uno stile rinnovato. Ma la difficoltà non scoraggia, poiché siamo tutti consapevoli di essere supportati in questa strada: dal Signore che non delude mai, ma anche dagli altri: abbiamo fiducia di chi cammina accanto a noi e delle persone accanto a cui desideriamo camminare, la fiducia di chi spera sapendo che il Signore

risorto ci precede in Galilea». Si è trattato di momenti di incontro prima che di riflessione e discernimento, aggiunge Domenico De Cicco, consacrato dell'Ordo Virginum diocesano: «Ogni gruppo di lavoro ha infatti avviato il confronto con la preghiera e la conversazione spirituale, per dare spazio all'ascolto, al silenzio per accogliere il messaggio, all'arricchimento nella diversità e al dono di qualcosa di noi all'altro; ho vissuto un modo nuovo di incontrarci - racconta De Cicco -. Sono stati momenti in cui poter toccare con mano la gioia di essere tutti, nella pluralità delle vocazioni, intorno al nostro vescovo. Nei gruppi, infatti si percepiva un desiderio di unità come desiderio di pace e di amore, mete a cui si vuole tendere anche attraverso occasioni comuni di preghiera, per essere sempre più "testimoni veri" e "Chiesa in uscita"».

segue a pagina 7



L'icona di Emmaus sarà esposta in tutte le parrocchie

Consegnata a tutti i parroci potrà essere intronizzata quest'oggi durante le celebrazioni per la solennità di Cristo Re dell'Universo



L'icona di Emmaus

La Solennità di Cristo Re dell'Universo è stata scelta dall'Equipe diocesana del Cammino sinodale come giornata in cui le centoquindici parrocchie della Chiesa di Nola potranno vivere un momento di affidamento del Cammino sinodale al Signore, attraverso l'intronizzazione dell'icona evangelica di Emmaus che è stata loro consegnata lo scorso 15 novembre, al termine della Celebrazione eucaristica in Cattedrale che ha concluso il Convegno pastorale di inizio anno. L'icona, si legge nel sussidio per l'intronizzazione preparato dall'Ufficio liturgico diocesano, «vuole essere segno visibile del Signore risorto che accompagna la Chiesa nel rileggere questo momento della storia alla luce della Pasqua e abilitarla così nuovamente alla missione. Esporla solennemente nella nostra Chiesa, laddove si celebra quotidianamente l'Eucaristia, vuol richiamare le nostre celebrazioni e il nostro intero vissuto ecclesiale, a diventare sempre di più

spazio e tempo di incontro con Cristo per essere con Lui protagonisti di una nuova stagione della Evangelizzazione». Il sussidio comprende anche degli spunti di lettura dell'icona, distribuiti nelle domeniche d'Avvento, attraverso i quali illuminare la partecipazione alla Liturgia eucaristica e all'esperienza sinodale: Riti d'introduzione e valorizzazione del ministero dell'accoglienza, per la I domenica d'Avvento; Liturgia della Parola, preparazione dei lettori e cura del silenzio, per la seconda; Liturgia eucaristica e visita agli ammalati, per la terza; benedizione, congedo e saluto dei fedeli, per la quarta. Nei suggerimenti per quest'ultima domenica d'Avvento, si legge ad esempio: «Gli avvisi siano brevi, se necessari; il saluto e la benedizione del sacerdote si può arricchire e sviluppare con l'orazione sul popolo o con un'altra formula più solenne. Il celebrante si può recare alla porta della Chiesa per salutare i presenti».

Essere parrocchia imparando a camminare insieme

DI PASQUALE VIOLANTE *

L'assemblea sinodale della comunità parrocchiale di San Pietro in Scafati svolta un anno fa aveva fatto emergere il desiderio di realizzare un accompagnamento umano e spirituale permanente. La verifica fatta dal Consiglio pastorale a luglio ha constatato che non si è riusciti a dare corpo a quanto desiderato. Si è quindi concordato sulla necessità di una nuova assemblea parrocchiale - il 29 e 30 settembre scorsi - per capire anche come realizzare una comunità "educante", di discepoli missionari. Si è deciso di invitare un relatore esterno, don Lino D'Onofrio, docente di Ecclesiologia all'Issr Duns Scoti, per offrirci piste di riflessione sulle quali confrontarsi. D'Ono-

frio è stato informato del cammino fatto. Il progetto parrocchiale consta di due fasi: far conoscere e condurre all'incontro con Cristo per poi accompagnare e radicare alla relazione con Lui. Secondo D'Onofrio una "comunità parrocchiale" dovrebbe avere un'identità data da scelte e priorità, stile di vita e relazioni, piuttosto che da luoghi e tradizioni, essere di orientamento per camminare insieme, piuttosto che erogare servizi religiosi e sociali. Riguardo al "soggetto missionario", la missione dovrebbe rendere partecipi gli altri di una vita, non partecipare concetti e strutture, stare con l'altro entrando nel suo mondo, senza volerlo portare in chiesa. Riguardo al "soggetto educativo", va chiarito che si educa solo quando ci

si lascia educare, quando si lascia che la vita degli altri parli alla mia vita. Si educa con uno stile di sequela, non in un clima di scolarizzazione, lasciandosi educare dalla testimonianza degli altri, in un'esperienza empatica di reciprocità. Serve un ascolto reciproco che aiuti a individuare ciò che unisce. Bisognerà impegnarsi in una fraternità culturale, per suscitare domande più che provare a fornire sempre risposte. L'ascolto della realtà e delle esperienze dovrà essere il primo passo per un discernimento autentico. Al termine della serata, D'Onofrio ci ha lasciato una scheda per la riflessione del giorno successivo. Ci siamo divisi in 6 piccoli gruppi, per rispondere alle tre domande della scheda, relative all'ascolto,

alla formazione ed al territorio. È emerso come sia fondamentale ascoltare tutti i gruppi, ma anche le realtà familiari e sociali, per poter stabilire un progetto comunitario condiviso. L'ascolto non deve essere selettivo, ma aperto e libero anche verso realtà "antipatiche". Servono persone competenti che sappiano accompagnare. La formazione deve essere rivolta a tutti, ad ogni fascia di età, non avere uno scopo preciso, andando oltre i sacramenti per rivolgersi anche a separati, divorziati risposati, omosessuali. La formazione deve essere continua, per crescere nella sequela del Signore e nella crescita personale, puntando alla cura delle relazioni. La formazione non deve essere solo alla fede e alla spiritualità, deve riguardare anche la dimensione relazionale

le e psicologica. Non bisogna convincere le persone a venire in parrocchia, ma ascoltare ed accompagnare chi lo desidera. Bisogna incontrare le famiglie per ascoltare i loro problemi, aiutare i genitori per far sì che sappiano trasmettere la fede ai figli, raccontando la bellezza dell'incontro personale con Gesù. Dai gruppi di lavoro è emerso anche il bisogno di essere ascoltati, di fraternità e la volontà di crescere sotto il profilo umano e spirituale. Sarà compito del neoelitto Consiglio pastorale fare discernimento per attuare concretamente tutto ciò, in continuità con il cammino sinodale finora svolto, sia a livello parrocchiale che diocesano.

* diacono permanente della parrocchia San Pietro apostolo in Scafati



Statua del patrono della parrocchia San Pietro

Con una nuova assemblea parrocchiale, a San Pietro apostolo in Scafati ci si è interrogati sull'essere comunità educante

Un'arte che fa ardere il cuore della comunità

DI LINO D'ONOFRIO *

È ora di capire cosa fa ardere il nostro cuore tanto da metterci nuovamente in cammino. La risposta, come comunità, la ritroviamo tentando di mettere al centro sempre l'incontro con Gesù e apprendere da lui l'arte dell'ascolto. I due che andavano verso Emmaus, Gesù li ascolta, si fa raccontare la vita, la storia, le attese, le delusioni, i mancati appuntamenti e i desideri rimasti ancora in qualche modo impressi nell'anima prima ancora di leggere in maniera diversa la storia che si portavano nel cuore. Prima li ascolta: dunque come comunità abbiamo fatto questa scelta. Non si tratta di un tempo, 'decidiamo per due anni o tre...': no, si tratta di trasformare *in stile* questa virtù. Siamo partiti interpellando e lasciandoci scoprire senza risposte immediate, ma col desiderio di ascoltare tutti. Così un

primo esercizio è stato lasciare la libertà a chi voleva di potersi esprimere, raccogliere questi pensieri, farli diventare 'cornice' dell'Altare della reposizione, questo ci ha portati dalle parole alle preghiere, dietro ogni affermazione c'era un mondo di attese, desideri, semplici sfoghi o talvolta sogni possibili. Così l'ascolto è diventato un appuntamento comunitario in una tre giorni dal 9 all'11 ottobre, di sera, dalle 20:00 alle 21:45: chi ci avrebbe scommesso? Eppure ci siamo visti in tanti (la riuscita degli eventi non è questione di numeri, tuttavia circa 80 persone adulte che per tre sere scelgono di stare insieme invece che fare altro, pure sono un elemento da non trascurare) e ci siamo ritrovati. L'itinerario era chiaro, scrutare se stessi 'mi ascolto', abilitarsi ad una capacità di incontro 'ti ascolto', avere l'opportunità di costruire qualcosa insieme, rendere visibile un noi 'ci ascoltiamo'. Abbiamo

costruito un racconto a più voci, componendolo col contributo di tutti, risvolti di vita e colpi di scena nei quali abbiamo comunicato le nostre esperienze. Un primo passaggio, un laboratorio di umanità che si consegna e si narra, volendo scoprire la virtù dell'accoglienza e dell'abbattimento delle precomprensioni. «Un'esperienza nuova - ha detto Luisa - che non pensavo di fare ma che mi ha aperto altri orizzonti: come siamo ricchi di umanità e di storie!». Dal piano di questo incontro di umanità partono altre due occasioni: la Domenica della Parola e l'Adorazione Eucaristica. Ogni terza domenica del mese - dal 19 novembre - c'è l'opportunità di leggere e approfondire il vangelo dell'anno, questo anno avremo la lezione di Marco: ci si ritrova alle 10:00 per scrutare la Parola e poi alle 11:30 per l'Eucaristia. Imparare ad ascoltare alla scuola della Parola, che bisogna imparare a

scrutare perché diventi alimento, perché Dio ci parla come ad amici e chiede a noi di scrivere relazioni nuove. Anche il silenzio parla e deve essere ascoltato. Per questa ragione facendo forza su una lunga e fedele tradizione presente in parrocchia, quella dell'Adorazione eucaristica del giovedì, con la disponibilità della Congrega di San Biagio - che ha messo a disposizione la cappella - si è pensato di offrire uno spazio di silenzio e adorazione permanente. Ogni giorno, tranne la domenica, dalle 08:00 alle 20:00 ci sarà l'opportunità di fermarsi alla presenza del Signore nelle specie eucaristiche, qui il silenzio potrà parlare, questo è un altro momento di ascolto. Il sentirsi chiesa in stile sinodale ci ha aperto alle collaborazioni con le associazioni: Oltremarigliano, per aderire a progetti culturali, già basta!, per occasioni di solidarietà, e Nuova Koiné, che col contributo della comunità delle suore



Elisabetine e la presenza della parrocchia, intende far partire il progetto di Emporio solidale. Una componente storica della comunità parrocchiale, l'Azione Cattolica, ha inoltre dato ascolto ai bisogni dei più giovani e ha attivato la nuova collocazione del collaudato progetto dell'Aula JCS, portato avanti per diversi anni e fermatosi nel tempo della pandemia, ripreso ora nei locali del-

la parrocchia «è una nuova occasione di partenza - ha sottolineato Agostino - una possibilità di incontro fisico tra i giovani in tempi in cui gli incontri stanno diventando sempre più 'solo' virtuali». L'ascolto è attivo e spinge a un 'essere' che matura in un 'esserci', con gli altri e per la vita del mondo.

* parroco di Santa Maria delle Grazie in Marigliano



Nell'ascolto l'esperienza sinodale va rivelandosi giusta risposta alle difficoltà dei tempi odierni

segue da pagina 6

Non manca il sentimento di gratitudine nei moderatori. «Abbiamo avuto - spiega Mimmo Esposito - l'opportunità di incontrare persone consapevoli di dover rivoluzionare, in qualche modo, la visione attuale della parrocchia. E la bellezza di quanto vissuto sta anche nella modalità della condivisione che ha consentito a tutti di esprimere l'idea che avevano di cammino sinodale e parlare della necessità di studiare nuovi metodi di annuncio a partire dalle persone. Mi sono sentito responsabile, parte di un processo nuovo da inventare, progettare e attuare in sinergia con il clero per far trasparire l'amore di Dio per l'uomo». Si tratta di un tempo di grazia che alimenta, continua un altro membro dell'Equipe, Nicola Sergianni, «la fiducia in Dio, signore del tempo e della storia e quindi la fiducia in ciò a cui ci sta chiamando, in questo tempo. E questo tempo chiede di vivere il Cammino sinodale in atto. Si tratta di un'opportunità da sperimentare anche attraversando le difficoltà e le perplessità: queste sono infatti la conferma che il Cammino sinodale si innerva nella

nostra storia. Ora non siamo ancora nella fase dei progetti esecutivi ma dei disegni emersi nella fase narrativa, ed è bello che i vari disegni vengano messi a confronto prima di procedere a scelte di esecuzione dei lavori». L'incontro, aggiunge infatti un'altra componente dell'Equipe diocesana, Giovanna Porciello, «è luogo dell'ascolto e punto di partenza di ogni annuncio. È bello in questi momenti ascoltare le testimonianze degli altri ed essere confermati nella fede. Abbiamo tutti un unico desiderio: quello di essere la Chiesa sognata da Gesù, non perfetta ma che vive in pienezza». Una Chiesa che nel Cammino sinodale prova a riscoprire anche la responsabilità comune per la pienezza di vita del cuore di ogni uomo o donna che abita il territorio. Come ha sottolineato il vescovo di Nola, Francesco Marino, durante la Celebrazione eucaristica dello scorso 15 novembre quando, in una Cattedrale inondata di fedeli provenienti da tutte le parrocchie diocesane, giunti a Nola per la memoria liturgica del Santo vescovo Felice e per la Conclusione del Convegno pastorale diocesano aperto il 22 settembre, la Chiesa nolana ha gioito per l'ordinazione

diaconale dell'accollito Mario Casillo. Nell'omelia, il vescovo Marino ha invitato tutti a testimoniare la speranza della fede nella certezza del "per sempre" dell'amore di Dio in Cristo. È rivolto a neo-diacono ha detto: «Noi potremo anche diminuire nel numero, ma la fede in Gesù Cristo rimane. E questo oggi va ribadito, per questo non ci dobbiamo scoraggiare, davanti al mutare dei tempi: è la fede che detta l'agenda dei credenti e non il cambiamento dei tempi. "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?"; come San Felice ogni cristiano è chiamato a annunciare la speranza nell'amore di Cristo, il suo durare per sempre, coniugando, come San Felice, fede professata e testimonianza. Ed è bello che, quest'oggi, noi sottolineiamo questo aspetto della testimonianza di San Felice a conclusione del Convegno pastorale diocesano, come impegno, di carattere pastorale, nel dialogo nell'oggi con il territorio, per un annuncio senza timori, che pure avverto nelle comunità, ma pieno di speranza. Carissimo Mario, sono grato ai tuoi genitori, ai formatori, ai rettori e alla comunità ecclesiale tutta che, qui riunita, testimonia la responsabilità comune per ogni vocazione, abbiamo bisogno della gioia del tuo sì e di quello di quanti sono alla ricerca della propria vocazione, per compiere la volontà di Dio. E proprio a te, faccio questa raccomandazione a partire dalla parabola del chicco che muore ascoltata questa sera: segui Cristo, perché lì dove è il Signore lì è il suo servo». Parole che fanno eco a quanto detto al termine della Messa mattutina del 15 novembre, per l'impegnazione della Santa Manna, dal tesoriere della Cattedrale, don angelo Masullo, dopo la constatazione della mancata presenza del sacro liquido con il quale San Felice conferma la propria protezione ai nolani: «Il nostro Santo ci chiede di essere noi segno della sua manna, testimoni di quell'amore che ci ha annunziato». Nelle prossime settimane l'Equipe diocesana per il Cammino sinodale si ritroverà per pensare, alla luce di quanto emerso negli ultimi tre incontri del Convegno diocesano, a nuove occasioni di incontro per i membri degli organismi di partecipazione parrocchiali.

CEI Assemblee generali propositive per scandire la fase profetica

Dal 13 al 17 novembre il Cammino sinodale italiano ha fatto tappa ad Assisi. Nella città umbra si sono infatti riuniti la 78esima Assemblea generale straordinaria della Conferenza episcopale italiana e il Comitato nazionale del Cammino sinodale. I membri del Comitato si sono ritrovati per lavorare, in commissioni e sotto-commissioni, sulle priorità per la Chiesa italiana, emerse in questi anni di confronto a livello diocesano e nazionale: missione, comunicazione, formazione, corresponsabilità, strutture. Il loro lavoro continuerà in questi mesi, anche in modalità online, per giungere alle linee guida della "fase profetica". Durante l'Assemblea, i vescovi italiani, hanno anche stabilito un cronoprogramma per questa terza e ultima fase del Cammino che sarà scandita da due Assemblee sinodali propositive, da tenersi orientativamente nel novembre 2024 e nella primavera 2025. A queste parteciperanno i vescovi italiani, i referenti diocesani del Cammino sinodale, i membri del Comitato Nazionale ed eventuali altri invitati. L'Assemblea Cei del maggio 2025 raccoglierà le proposizioni e darà loro forma definitiva.

Un confronto guidato da pungolanti domande

Tre incontri zonali per gruppi di confronto a livello decanale, il 28 ottobre, il 4 e l'11 novembre scorsi. Così l'Equipe diocesana per il Cammino sinodale ha articolato le tappe del Convegno diocesano di inizio anno pastorale nella diocesi di Nola, conclusosi lo scorso 15 novembre in Cattedrale. I membri degli organismi di partecipazione parrocchiali sono stati invitati al confronto sulle tre questioni che la fase profetica del Cammino ha iniziato a far emergere come priorità per la Chiesa di Nola: formazione alla fede e alla vita, missione, strutture e corresponsabilità. Dopo un momento di Conversazione nello Spirito, che ha aiutato ad aprire il cuore all'ascolto, i referenti si sono misurati con alcune domande. «In che modo nelle nostre comunità possiamo passare da una formazione mirata solo alla preparazione ai sacramenti a un insieme di proposte, percorsi articolati, differenziati, condivisi e attenti a tutte le età e condizioni di vita? In che modo passare da una formazione finalizzata prevalentemente ad una trasmissione di contenuti a una formazione che passi attraverso dinamiche di relazioni vissute nel contesto comunitario? In che modo possiamo dare concretezza al concetto di alleanza educativa tra le risorse presenti nella comunità ecclesiale, che aiuti a riscoprire senso di appartenenza, passione e accompagnamento?», sono alcuni degli interrogativi sulla formazione alla fede e alla vita.

Attraverso gruppi di lavoro a livello decanale sono state affrontate le questioni della formazione alla fede e alla vita, della missione come stile di prossimità e delle strutture

Non meno impegnative sono state le domande quelle sul tema della missione secondo lo stile della prossimità, tra le quali: «Che cosa dobbiamo cambiare, quali spazi, quali modalità e quali forme possiamo immaginare perché nelle nostre comunità quanti sono ai margini non si sentano solo destinatari del nostro annuncio e beneficiari delle differenti attività pastorali, ma interlocutori attivi e responsabili, con diritto di parola e di azione? Quali sono i campi in cui è più urgente trovare una "rinnovata sintesi cristiana" che scaturisca dal confronto tra verità del Vangelo e condizione umana di oggi, tra teologia e altri saperi sull'uomo e sul mondo? Da dove iniziare per rinnovare i linguaggi delle comunità cristiane per poter parlare a ciascuno?». Pungolanti anche le domande sul tema degli organismi di partecipazione e sulla corresponsabilità. Tra queste: «Gli organismi di partecipazione ecclesiale sono a servizio della corresponsabilità nella Chiesa: come promuoverne la costituzione nelle realtà locali, aiutare a comprenderne il senso in rapporto alla ministerialità e alla missione, renderli uno spazio di autentico discernimento ecclesiale nella dinamica della sinodalità? Come ripensare le strutture pastorali, mettendo al centro la cura della vita spirituale? Quali cambiamenti attuare nella pastorale ordinaria di Diocesi e parrocchie per mettere al centro l'annuncio del Vangelo?».

Dentro la crisi in compagnia del Piccolo Principe

La parrocchia di San Paolo Belsito a partire dal racconto di Antoine de Saint-Exupéry ha iniziato un confronto su memoria e identità

DI FERNANDO RUSSO *

Il momento storico vissuto dalla Chiesa, come sta emergendo dalla preparazione diocesana al Sinodo, è un momento di crisi. Al centro di questa crisi è la parrocchia, cellula fondamentale ancora oggi, per la trasmissione della fede e per la possibilità di annunciare all'uomo contemporaneo l'uomo-Dio chiamato il Cristo. Ma ogni crisi possiede un duplice risvolto. Il primo è di natura dolorosa,

perché la crisi è essa stessa destabilizzazione, passaggio traumatico, caos. Il secondo risvolto è di natura positiva, perché la crisi, se si sceglie di starci dentro con atteggiamento di apertura, può generare frutti di rinnovamento. Come sfruttare allora il tempo della crisi? La parrocchia San Paolo Eremita e SS. Epifania in San Paolo Bel Sito, oltre al percorso diocesano, ha deciso di percorrere un cammino di interpretazione della crisi e di radicale ripensamento di sé stessa. Si è scelto, per questo, il confronto con un romanzo contemporaneo, che sembra essere stato scritto per i bambini, ma che, nel suo significato recondito, è rivolto principalmente al mondo degli adulti: *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry. Il percorso prevede la lettura del testo lungo tutto l'anno, con la possibilità di laboratori di incontro e verifica, nell'arco della set-

timana. I gruppi di confronto sono misti e si compongono di giovani, adulti e addirittura, con provenienze da esperienze di fede diverse: Azione cattolica, RnS, catechisti, ministri straordinari della Comunione, famiglie. Tra i mesi di settembre e novembre ci siamo soffermati sui primi sei capitoli del romanzo, dedicato all'incontro tra il pilota caduto nel deserto del Sahara e il piccolo principe, che gli si presenta improvvisamente. L'incontro diventa l'occasione per una progressiva conoscenza. Questa progressione relazionale, basata sull'incontro di due mondi, ci ha spronati ad uscire dall'anonimato, per cominciare a raccontarci agli altri. Vivere esperienze di fede in gruppi eclesiali diversi non vuol dire talvolta conoscersi. Così, nella prima scheda, fornita ai gruppi, per i laboratori, abbiamo

trovato domande del tipo: Da dove vengo? Dove sono nato, in casa o in ospedale? Quando mi domandano di dove sono, cosa rispondo? Chi sono i miei genitori? Ricordo le date dei miei sacramenti? Chi è stato il prete che mi ha battezzato? Chi è stato il vescovo che mi ha conferito la Confermazione? Che rapporto ho avuto nel corso della mia vita con il mio padrino/madrina? La verifica della prima condivisione è stata molto bella. Molti hanno riconosciuto la difficoltà di rispondere a domande solo apparentemente semplici. Domande importanti perché per comprendere una direzione, occorre ripartire dalla identità. L'identità è ciò che fa la relazione, sia nel rapporto con Dio, sia nel rapporto con i fratelli. L'identità emerge dalla memoria attiva, dal bagaglio di esperienze di cui siamo tessuti. Perché Dio ha parlato e parla a noi at-

Don Fernando Russo, parroco di San Paolo Bel Sito



traverso le persone che si sono occupate di noi nel corso della vita o con le quali siamo entrati in contatto. Per conoscere, dunque, un orientamento, occorre essere consapevoli delle proprie radici. Per conoscere una direzione, occorre comprendere il punto di partenza. La memoria è il bagaglio del passato da cui attingere sempre per insegnamenti

che possono ancora essere utili. Così, viviamo in una Chiesa, che è stata il frutto delle fatiche e delle capacità di chi ci ha preceduto. La nostra esperienza di fede si colloca nel solco di una Tradizione importante. Conoscerla e valorizzarla è importante, anche e soprattutto nel tempo della crisi.

* parroco di San Paolo Bel Sito



Parrocchia di San Bonaventura Roma

**CON DON STEFANO
TANTI ANZIANI
HANNO SMESSO
DI SENTIRSI SOLI**

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

**I sacerdoti fanno molto per la comunità,
fai qualcosa per il loro sostentamento.**

DONA ORA
su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000